

Ma le guerre, le carestie e la pestilenza che afflissero il paese negli anni successivi ed esaurirono l'erario, facevano da un lato decrescere il canone di affitto, dall'altro spingevano a realizzare il valore del fondo. Tuttavia, quantunque il prezzo di stima fosse stato tenuto studiamente basso, ed alla possessione fossero uniti alcuni dritti d'acqua ed il privilegio dell'esenzione da tutti i carichi presenti e futuri, come a proprietà fiscale, non fu possibile di trovare un acquirente. Pressato dal bisogno, il governo non trovò allora miglior espediente, che di far redigere nell'anno 1650 una lista dei cittadini più facoltosi e specialmente di quelli che si erano arricchiti in contratti con la Camera, inviando loro un'ingiunzione di acquistarne lotti, a proporzione delle rispettive sostanze. Ma neppure questi soavi metodi di persuasione ottennero il desiderato effetto, e, forse in seguito a proteste ed a dichiarazioni di impotenza, si addivenne ad un componimento, in forza del quale il principale dei tassati versò ventimila scudi a titolo di sovvenzione ad interesse del sette per cento, e col patto che avesse a cessare ogni molestia per parte del Fisco.

Dopo altre trattative per cedere questo fondo al Monte di San Francesco, si finì per venderlo alla Città di Milano per la somma di L. 668.000, parte versata effettivamente e parte incontrata con altri crediti vantati dal compratore, venendo però riservata alla Camera la facoltà perpetua di riscatto (1).

Questo diritto perpetuo di riscatto, che si includeva in tutte le alienazioni fiscali, e che si reputava vantaggioso, si risolveva invece in un danno per l'Erario, poichè coloro che erano intenzionati di acquistare da lui in momenti torbidi, con la speranza che il valore delle proprietà aumenterebbe grandemente in tempi migliori, si ritraevano davanti alla minaccia perenne di un eventuale riscatto, oppure ne offrivano prezzi assai bassi; nè, fatto l'acquisto, osavano apportare migliorie di carattere permanente ai fondi, perchè era assai problematico che il fisco le rimborsasse, quantunque una clausola prescrivesse il loro rimborso in più della restituzione del prezzo versato. Nè la minaccia era solo vaga e lontana; poichè, appena le condizioni politiche e finanziarie miglioravano, il fisco rivolgeva la sua attenzione a quei riscatti, che per lui fossero più favorevoli, e quindi più dannosi all'altro contraente, specialmente se nel frattempo il valor nominale od il potere acquisitivo della moneta era diminuito.

E precisamente per il Castello di Milano, essendo risalito il canone di affitto a L. 41.000 appena venti anni dopo la cessione, la Città dovette retrovenderlo alla Camera, che lo rimetteva all'asta nel 1682, ripresentandosi nuove urgenze per la guerra che stava per iniziarsi allora. Per dare un'idea delle condizioni, cui si dovevano vendere in momenti di strettezza i fondi camerali, riportiamo le condizioni avanzate dal Marchese Galeazzo

(1) Atto di vendita 1651/3/6. - Rogiti cam. - in A. S.